655 Anno CLXXVI

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2018

DISP. I

LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2018

Che le guerre per la supremazia in questa porzione di Andalusia rappresentassero una questione internazionale, in una certa misura da collocare nell'alveo dell'ancora vivo spirito di crociata, lo dimostra il saggio di Jacques Paviot incentrato sulla partecipazione di cavalieri francesi, inglesi e scozzesi alle campagne militari che fra XIV e XV secolo anticiparono il *redde rationem* di fine Quattrocento. Sempre in riferimento a eventi bellici trecenteschi si riferisce José Enrique López de Coca Castañer, trattando delle spedizioni dirette proprio contro Granada. In entrambi i contributi si nota un evidente collegamento tra le fasi di tregua succedutesi durante della guerra dei Cento Anni e i ricorrenti afflussi in Castiglia di cavalieri e mercenari pronti a varcare i Pirenei per combattere a sostegno della fede e in vista di pingui bottini.

Roser Salicrú y Lluch apre la serie di saggi dedicati alla diffusione extra-iberica delle notizie relative alla guerra di Granada e alle successive conquiste di città islamiche, concentrando la sua attenzione sulla documentazione diplomatica di Genova e Milano. Giovanni Ricci analizza la posizione (ambigua e ambivalente) di Venezia di fronte alla Corona d'Aragona negli anni '80 del Quattrocento. Raúl González Arévalo si sofferma sulla corrispondenza diplomatica (relativa agli eventi andalusi) prodotta dagli ambasciatori estensi presenti a Napoli negli anni 1482-1491. Nicasio Salvador Miguel ci offre un lungo saggio sui riflessi romani della conquista di Malaga del 1487: circolazione e diffusione delle notizie, ambascerie, festeggiamenti finali. Infine, sulla partecipazione di soldati tedeschi alla guerra e sulla diffusione in terre germaniche degli echi della conquista di Granada si concentra Nikolas Jaspert.

Le considerazioni conclusive sono di Franco Cardini.

SERGIO TOGNETTI

Ghirlandaria. *Un manoscritto di ricordi della famiglia Ghirlandaio*, a cura di Lisa Venturini con introduzione, saggio e note al manoscritto di Nicoletta Baldini, Firenze, Olschki, 2017, pp. XVII-472. – Bonaccorso Pitti, aristocratico, mercante e avventuriero, nonché autore di un noto libro di *Ricordi*, vissuto tra Tre e Quattrocento a Firenze, nel ricordare il parente Ciore responsabile consapevole della distruzione di certe carte di famiglia non esitava a condannarne l'operato consegnandone alla storia il ritratto di un uomo «di malvagia condizione, a non volere che di lui né de' suoi antenati rimanesse alcuna scrittura ch'egli avesse nelle mani». L'attenzione per le carte private che aveva contraddistinto i fiorentini come il Pitti già dal Trecento, quando la cura per la conservazione dei documenti di famiglia era ancora agli esordi, continuava a indirizzarne le scelte anche parecchi secoli dopo se si pensa che, nei primi anni Trenta del XVIII secolo, Matteo Maria, discendente della famiglia dei Ghirlandaio, fiorentina di origine ma naturalizzata romana ormai da diverso tempo, stabiliva nelle sue ultime volontà che tutto del suo vasto posseduto in suppellettili (mobili, ori e argenti, cavalcature, carrozze, ecc.) venisse messo in vendita perché gli eredi potessero realizzare la liquidità necessaria ad osservarne i legati, fatta eccezione per le carte di famiglia. Carte alle quali egli doveva tenere molto, se le associava a cavalli e preziosi e, alle

quali, per quanto prive di valore pecuniario, doveva riconoscere un ruolo insostituibile se non altro per il loro valore probatorio.

È nel novero di tali carte che il cinquecentesco manoscritto di ricordanze, *Ghirlandaria,* si conservò assieme a quelle stratificatesi nei decenni antecedenti e successivi di produzione famigliare, per poi confluire come *Eredità Ghirlandari* nell'archivio della romana Arciconfraternita del Gonfalone, negli anni Trenta del XVIII secolo. Il primo ricordo a cui Ridolfo di Alessandro dei «Bighordi hora Ghirlandari», estensore del manoscritto e discendente della celebre dinastia di artisti, fa riferimento, risale ai primi decenni del XIV secolo e da lì la narrazione si snoda per gli anni successivi accavallando notizie di nascite, matrimoni e morti, e informazioni sulla gestione, nel tempo, del vasto patrimonio immobiliare posseduto dalla casata e dell'attività dei suoi membri. Nell'estendersi fino alla fine del XVI secolo questo libro coniuga il fascino tipico della documentazione privata e memoriale di ambito strettamente familiare con quello caratteristico dell'attività artistica polifunzionale del Rinascimento fiorentino, di cui la famiglia di artisti a cui fa capo fu una delle più celebri rappresentanze. Antonio e Corrado, avi quattrocenteschi di Ridolfo, primeggiarono nella realizzazione di quei preziosi ornamenti noti come ghirlande, destinati ad adornare il capo delle dame fiorentine; e sebbene non furono i primi, diversamente da quanto vorrebbe il Vasari, a dedicarsi a tale attività, è certo che vi si dedicarono in maniera tanto eccellente da dovere ad essa l'acquisizione di un nuovo e duraturo cognome. Nati Bigordi e consegnati alla storia come Ghirlandaio i membri più noti della casata furono certamente i fratelli David e Domenico sul cui apprendistato e sulla cui attività professionale si incentra per gran parte la ricerca documentaria che innerva la corposa introduzione di Nicoletta Baldini, alla meticolosa capacità di indagine della quale si deve anche la perizia con cui si riesce a seguire il percorso della casata fino alla sua estinzione nella prima metà del Settecento.

Riscoperto dalla storica dell'arte Lisa Venturini che, mancata prematuramente più di dieci anni fa non poté concludere il lavoro avviato, il manoscritto vede la luce oggi in una edizione critica curata, per volontà testamentaria della stessa Venturini, dall'amica e collega Baldini. L'edizione è corredata da un fascicolo di immagini a colori fuori testo, da un'appendice documentaria e da un *Dizionarietto di termini desueti impiegati dal memorialista* che molto faciliterà la comprensione del testo ai lettori 'non addetti ai lavori'.

Claudia Tripodi

Hétérodoxies croisées: catholicismes pluriels entre France et Italie, XVIe-XVIIe siècles, études réunies par Gigliola Fragnito et Alain Tallon, Roma, École française de Rome, 2017, pp. 514. – Il volume raccoglie diciassette saggi che nell'insieme intendono contribuire al dibattito sulle differenti interpretazioni e applicazioni del messaggio cattolico in Italia e in Francia durante i primi secoli dell'Età moderna. L'adozione di una sistematica prospettiva comparativa è motivata dalla convinzione secondo cui la definizione in simultanea dei due contesti di indagine possa fornire un modello alternativo di ricostruzione rispetto ai tentativi di spiegazio-